SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

n. 123

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 10 al 15 dicembre 1986)

INDICE

ANGELONI: Per un intervento volto all'adeguamento degli organici dell'ispettorato del lavoro, anche in relazione ai numerosi compiti ad esso attribuiti dalle leggi (3311) (risp. DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) *Pag.* 2463

BATTELLO, MARGHERI: Sulle prospettive produttive ed occupazionali dell'azienda «Officine meccaniche goriziane» (OMG), controllate dalla SOFIN, finanziaria dell'IRI (1896) (risp. DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*) 2464

BATTELLO, CASTIGLIONE: Per un intervento volto a tutelare l'attività dell'autotrasporto internazionale delle merci nelle zone di confine con la Jugoslavia del Friuli-Venezia Giulia (2639) (risp. SIGNORILE, *ministro dei trasporti*) 2466

COLOMBO VITTORINO (V.): Sulla chiusura del laboratorio di restauro presso la direzione per i beni artistici e storici di Verona (3054) (risp. GULLOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 2468

FINESTRA: Sulla ventilata operazione di acquisto da parte dell'Italgas di una quota azionaria della Metano città e sulle iniziative da assumere per tutelare gli interessi dei lavoratori (3041) (risp. DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*) 2468

FONTANARI: Sulle iniziative da assumere al fine di garantire agli studenti della provincia autonoma di Trento l'esercizio del diritto di opzione nei confronti dell'insegnamento della religione cattolica, e per la proroga del termine precedentemente fissato per l'esercizio di tale diritto (3089) (risp. FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*) 2470

FOSCHI: Sullo stato dei lavori di raddoppio della linea ferroviaria Orte (Viterbo)-Falconara (Ancona) e sull'opportunità di modificare l'orario di partenza da Roma del treno rapido 872 «Pendolino» diretto a Rimini (Forlì) (3332) (risp. SIGNORILE, *ministro dei trasporti*) *Pag.* 2471

GHERBEZ: Sulle iniziative che si intendono adottare per la sollecita definizione delle pratiche di ricongiunzione dei periodi assicurativi, come previsto dalla legge n. 29 del 1979 (2864) (risp. DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 2474

Sull'ingiustificato aumento delle tariffe RCA per la città di Trieste (3205) (risp. ZANONE, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 2475

GIACCHÈ, NESPOLO: Sul giudizio del Governo in ordine al comportamento assunto dalla direttrice di una scuola del secondo circolo didattico di La Spezia nei confronti di alcuni insegnanti per il giudizio espresso in merito al progetto di richiesta di insegnanti DOA (3099) (risp. FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*) 2476

GIANOTTI: Sulla inefficienza dell'ufficio ICE di Algeri (2910) (risp. FORMICA, *ministro del commercio con l'estero*) 2477

GIURA LONGO, VALENZA: Sugli interventi che si intendono predisporre in relazione alla palese illegittimità in cui opera la commissione giudicatrice del concorso ordinario a cattedre di educazione musicale in provincia di Matera (2853) (risp. FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*) 2478

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

GIUST: Per il rispetto da parte del Governo degli impegni assunti in merito al ripristino della cadenza annuale nella rivalutazione delle rendite infortunistiche e delle altre prestazioni economiche erogate dall'INAIL (3037) (risp. DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) *Pag.* 2479

GIUSTINELLI ed altri: Per un intervento, in sede di modifica dell'equo canone, volto a proporre nuovi criteri per una migliore determinazione delle locazioni nelle diverse aree del paese, con particolare riferimento a quanto si verifica nella città di Terni (3058) (risp. TARABINI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*) 2480

MASCIADRI: Per l'abrogazione, anche alla luce della normativa stabilita con legge n. 198 del 1986, della risoluzione approvata dal Consiglio superiore della magistratura in merito alla tenuta dei fascicoli personali dei magistrati, con particolare riferimento alle sanzioni disciplinari (3426) (risp. ROGNONI, *ministro di grazia e giustizia*) 2482

ORCIARI, SELLITTI: Per la proroga, anche a favore dei commercianti e degli artigiani, dei termini previsti per il pagamento della tassa sulla salute (3407) (risp. DE MICHELIS, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*) 2483

PALUMBO: Sugli ostacoli burocratici che impediscono la liquidazione presso gli uffici periferici delle indennità di missione e delle spese di viaggio agli ispettori periferici del Ministero della pubblica istruzione, per gli incarichi conferiti dalle direzioni generali (2385) (risp. FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*) *Pag.* 2484

PASQUINI ed altri: Per l'adozione di provvedimenti volti a garantire il risanamento ed il rilancio produttivo della «Lebole Moda» di Arezzo (2717) (risp. DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*) 2486

PINTO Michele: Per il restauro e per un'adeguata protezione del cippo marmoreo eretto nel 70 a.C. a Sapri (Salerno) (2812) (risp. GULLOTTI, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 2488

RIGGIO: Per un intervento volto ad evitare la ventilata soppressione delle tratte ferroviarie secondarie della Sicilia (2370) (risp. SIGNORILE, *ministro dei trasporti*) 2489

Per un intervento volto ad evitare l'attuazione del ventilato accordo CEE-USA sui prodotti agricoli (3348) (risp. CATTANEI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 2491

VALITUTTI: Per l'inserimento dell'insegnamento della lingua spagnola nei piani di studio degli istituti tecnici per il turismo (3191) (risp. FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*) 2492

ANGELONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che molte leggi vigenti fanno esplicito riferimento alle competenze e all'attività dell'ispettorato del lavoro, del quale viene sempre più richiesto un maggiore impegno funzionale in materie complesse legate all'arricchimento e alla trasformazione di norme ed istituti;

che a tale riguardo basta ricordare come la legge n. 863 del 1984, che ha introdotto nel nostro ordinamento giuridico nuove specie di contratti di lavoro (contratti di formazione e lavoro, contratti di solidarietà, rapporti a tempo parziale), ha notevolmente impegnato l'attività degli uffici dell'ispettorato per problematiche e divergenze interpretative derivanti dall'applicazione dei nuovi istituti giuridici;

atteso che l'impegno sempre crescente dell'ispettorato del lavoro non può non essere messo a confronto con le attuali consistenze degli organici per cui il potenziamento dei quadri ispettivo-amministrativi ed il progressivo affinamento delle capacità professionali del personale non possono essere disgiunti da una migliore organizzazione dei servizi dell'ispettorato medesimo;

rilevato che anche l'immissione in ruolo dei primi contingenti del personale *ex* legge n. 285 del 1977 (vincitori dei rispettivi concorsi), pur avendo cominciato a invertire la tendenza negativa, che si protraeva da anni, della diminuzione numerica del personale, non ha certamente risolto il grave problema dell'adeguamento degli organici dell'ispettorato del lavoro rispetto ai compiti sempre crescenti ad esso attribuiti dalle leggi;

considerato che pure l'attuazione della legge 6 maggio 1984, n. 138, con la quale è stato immesso nei ruoli, sia pure in soprannumero, tutto il personale che ha superato gli esami di idoneità, banditi *ex* legge 29 febbraio 1980, n. 33, dovrebbe portare alla normalizzazione sotto l'aspetto giuridico ma non quantitativo della situazione del personale in servizio;

dato atto all'amministrazione di avere opportunamente intrapreso iniziative per organizzare seminari, corsi di aggiornamento e convegni in vista di un più accurato perfezionamento tecnico-funzionale dei quadri dell'ispettorato del lavoro onde adeguarli alla evoluzione tecnologica, giuridica ed economica del mondo della produzione e del lavoro;

tenuto conto che lo stesso Ministero del lavoro ha più volte posto l'accento sulla necessità di procedere a un potenziamento delle proprie strutture e in tal senso ha espressamente richiesto alla Presidenza del Consiglio l'autorizzazione ad incrementare gli organici del personale anche negli ispettorati del lavoro;

considerato infine che la struttura operativa preposta all'attività di vigilanza e di controllo, utile e indispensabile per la sicurezza dei lavoratori e per le finanze pubbliche, necessita di essere potenziata in termini di uomini e mezzi e che la stessa non solo sarà capace di autofinanziarsi ma potrà svolgere una più penetrante e vasta attività di recupero e potrà portare al raggiungimento di un sano equilibrio negli inevitabili contrasti fra le contrapposte posizioni del mondo del lavoro,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se non ritenga necessario e urgente procedere, mediante pubblici concorsi fortemente selettivi e da svolgersi con il massimo di garanzia per i concorrenti, all'adeguamento degli organici dell'ispettorato del lavoro;

2) se concordi con chi sostiene che in tal modo si realizzerebbero contestualmente i seguenti obiettivi:

a) potenziamento delle capacità operative degli ispettorati del lavoro;

b) contributo all'occupazione, specie dei giovani in possesso di titoli di studio che attestano un'alta scolarizzazione.

(4-03311)

(25 settembre 1986)

RISPOSTA. — Premesso che la situazione descritta dall'onorevole interrogante rispecchia l'effettivo stato di difficoltà operativa in cui si dibatte la gran parte degli ispettorati del lavoro che, per carenza di personale e di mezzi, non sono in grado di svolgere l'attività istituzionale con la necessaria incisività e correntezza, si fa presente che tale condizione è da tempo all'attenzione dell'Amministrazione che l'ha rappresentata, con articolate proposte e in più occasioni, nelle competenti sedi per le necessarie iniziative legislative.

Si precisa, inoltre, che, nell'attesa di dare una soddisfacente soluzione al grave problema, si è provveduto ad attuare sul piano amministrativo ogni consentita misura diretta al miglioramento della funzionalità dell'organo ispettivo, con particolare riguardo alla semplificazione e all'automazione di talune procedure e all'aggiornamento professionale del personale.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
DE MICHELIS

(3 novembre 1986)

BATTELLO, MARGHERI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che recentemente il consiglio di fabbrica delle «Officine meccaniche goriziane» (OMG) s.p.a., totalmente controllate dalla SOFIN, finanziaria di settore dell'IRI, ha, ancora una volta, sollevato il problema delle prospettive produttive ed occupazionali dell'azienda anche in relazione al continuo calo degli occupati (dai 189 del 1984 ai 178, in realtà 172, attuali);

che l'azienda in oggetto è l'unica, tra quelle ricomprese nella SOFIN, ad operare nella produzione di componenti, con particolare specializzazione nella fabbricazione di componenti meccanici (frizioni) destinati non solo al settore trattoristico, ma anche a quello delle macchine movimento-terra e dei veicoli industriali;

che, invece, le sue attuali prospettive sembrano esaurirsi nel ristretto ambito della trattoristica, trascurando il potenziale mercato delle automobili e degli autocarri (le cui frizioni sono quasi tutte di provenienza straniera),

si chiede di sapere:

se l'IRI intenda valorizzare, anche attraverso adeguati investimenti, la produzione di componenti da parte delle OMG e se debba comunque escludersi un qualche pregiudizio strategico a tale azienda dalla recente cessione a privati della contigua «Safog» s.p.a., già facente capo alla SOFIN, secondo una linea di progressivo disimpegno dell'IRI in alcuni grandi settori dell'area isontina (navalmeccanica, siderurgica);

quali eventuali prospettive di differenziazione produttiva la SOFIN e l'IRI possono proporre per rendere più efficace la loro presenza ed iniziativa nell'area.

(4-01896)

(15 maggio 1986)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue sulla base di notizie fornite dall'IRI.

I negativi risultati consuntivati dalle Officine meccaniche goriziane s.p.a. negli ultimi anni hanno indotto la società finanziaria di controllo SOFIN ad esplorare tutte le soluzioni in grado di consentire il risanamento della propria controllata.

Queste iniziative, peraltro, sono approdate alla conclusione dell'impossibilità per l'azienda di pervenire ad uno stabile equilibrio economico.

Conseguentemente è stata individuata, come unica linea strategica assumibile, quella della dismissione della società, con il perseguimento, nel frattempo, dell'obiettivo della minimizzazione delle perdite, da conseguire soprattutto attraverso un attento controllo di costi ed il massimo recupero di efficienza produttiva.

La scelta di fondo operata dalla SOFIN si è concretizzata nel raggiungimento di un accordo con la Carraro s.p.a., azienda con sede a Campodarsego (Padova) ed operante nel settore dei componenti per trattori, per la cessione alla stessa e/o ai suoi azionisti (i fratelli Carraro) dell'intero pacchetto azionario della OMG contro corrispettivo di un miliardo di lire da versare in più rate entro il 1988.

La valutazione di congruità del predetto corrispettivo è stata effettuata dalla SOFIN sulla base di ipotesi di calcolo del valore, redatte da una primaria società di revisione secondo il metodo di valutazione del «goodwill», utilizzando la forma suggerita dall'Unione europea dei periti contabili, economici e finanziari, supportate da una perizia sul valore delle immobilizzazioni tecniche rilasciata da una società internazionale specializzata.

È stato anche convenuto che la SOFIN presti garanzia per eventuali minusvalenze che dovessero emergere rispetto alla situazione patrimoniale della OMG al 30 giugno 1985 e, d'altro canto, che il venditore venga liberato da tutte le fidejussioni prestate a favore dell'azienda.

L'intesa prevede, altresì, l'impegno dell'acquirente a mantenere l'occupazione esistente al momento della cessione (172 unità al 30 giugno 1985) e a salvaguardare i diritti acquisiti dai dipendenti.

Infine si precisa che la formalizzazione delle intese raggiunte secondo i termini e le modalità in precedenza indicati è avvenuta in data 18 aprile 1986.

Il Ministro delle partecipazioni statali
DARIDA

(11 dicembre 1986)

BATTELLO, CASTIGLIONE. — *Al Ministro dei trasporti* — Premesso:

che, soprattutto nella provincia di Gorizia, l'autotrasporto internazionale merci con destinazione o transito nella confinante Jugoslavia da parte di vettori nazionali si trova oggi in una situazione di grave crisi, che accentua per tale essenziale componente dell'economia locale lo stato di crisi più generale, del quale si è preso atto con l'approvazione della recente legge sugli incentivi economici per Gorizia e Trieste, pur nel più ampio quadro della specialità dell'intera regione Friuli-Venezia Giulia;

che tale crisi è condizionata, oltrechè dai contenuti e dall'amministrazione di accordi internazionali in materia di contingentamento dei permessi (di trasporto e transito) nonchè da loro verifica operativa, anche dalle conseguenze di misure sovranamente adottate da ogni singolo Stato, però tali da causare effetti diretti o indiretti all'interno dell'intero bacino di utenza (si fa riferimento sia alla determinazione della misura dei pedaggi che a divieti di pagamento dei noli in valuta convertibile), e ciò anche in difetto di opportuni adeguamenti dei pur funzionanti accordi economici bilaterali (mancata ricomprensione dei servizi, specificatamente dell'autotrasporto merci, nel conto autonomo compensativo per le zone di confine);

che in tale situazione (destinata a vieppiù qualificarsi con il completamento del sistema viario italo-jugoslavo in applicazione degli accordi di Osimo), nonostante la naturale propensione, financo geografica, dell'area confinaria a fungere da sede di strutture e infrastrutture di transito internazionale, rischia di consolidarsi una tendenza, in forza dei condizionamenti di cui sopra, al dirottamento di una quota sempre crescente di traffico su vettori non nazionali,

gli interroganti chiedono di sapere se — anche in vista della prossima conferenza regionale dei trasporti in calendario nella regione e nel quadro degli amichevoli rapporti tra Italia e Jugoslavia — sia all'attenzione del Ministero questo complesso di problemi in vista di una loro positiva soluzione, all'uopo assumendo gli opportuni concerti con il Ministro del commercio con l'estero per individuare possibili strumenti di disciplina, idonei a superare, in quanto rilevanti, gli attuali impedimenti di carattere valutario nei confronti dei vettori nazionali.

(4-02639)

(20 febbraio 1986)

RISPOSTA. — In merito all'attuale situazione del trasporto internazionale delle merci con destinazione o transito in Jugoslavia da parte di vettori italiani (in prevalenza triestini e friulani), si ritiene che non possa parlarsi di «grave crisi» del settore, in quanto negli anni 1983-1985 un incremento dell'autotrasporto, sia pure in modesta misura, si è verificato. La causa di così limitato incremento è, d'altra parte, da attribuire alla recessione che ha colpito la Jugoslavia e che ha determinato, nell'ultimo biennio, una riduzione del potere d'acquisto dei salari, in termini reali, stimata in oltre il 20 per cento. Tale crisi economica e la riduzione dell'interscambio nel 1985 non potevano consentire un rapido, contemporaneo, maggior lavoro del vettore italiano su quella relazione di traffico, nè in percentuale di inserimento nè tanto meno in assoluto.

Circa la determinazione della misura dei pedaggi di transito in Jugoslavia, questo Ministero è da anni costantemente attivo nel promuovere una

politica che possa condurre all'eliminazione di detti pedaggi. Tale attività non ha ancora sortito risultati sia perchè coinvolge altre amministrazioni dello Stato sia per gli interessi jugoslavi che la ostacolano. A questo riguardo giova rammentare il punto di vista jugoslavo, secondo cui i trasporti in transito effettuati da vettori italiani devono essere sottoposti a pedaggio, mentre i trasporti a destinazione devono esserne esentati, tenendo presente che, attualmente, i veicoli jugoslavi, in Italia, sono sempre esenti dal «diritto fisso».

Per tale motivo, nella riunione della commissione mista per l'autotrasporto tenutasi a Trieste nel giugno 1985, cui parteciparono anche rappresentanti dei Ministeri delle finanze e degli esteri, fu annunciato alla parte jugoslava che, in mancanza di una sua opzione per la esenzione reciproca, l'Italia avrebbe applicato il diritto fisso in misura equilibratrice. Non essendo intervenuta tale opzione, funzionari dei Ministeri delle finanze e dei trasporti, in una riunione informale, calcolarono un livello per l'applicazione del diritto fisso ai vettori jugoslavi che fosse, possibilmente, equilibratore del pedaggio di transito sopportato dai vettori italiani in Jugoslavia.

A tutt'oggi, peraltro, le amministrazioni interessate non hanno concordato il provvedimento di applicazione del diritto fisso ai vettori jugoslavi. Va sottolineato che detto provvedimento rappresenta solo un primo passo per addivenire alla totale, reciproca esenzione da ogni pedaggio stradale.

Circa il contingentamento delle autorizzazioni internazionali, si osserva che l'utilizzo del contingente jugoslavo è stato fino al 1985 eccellente. Nel corso del 1986, l'attività su detta relazione di traffico è, invece, diminuita nella misura del 15 per cento. I motivi di tale recesso sono connessi alla crisi economica jugoslava — di cui sopra è cenno — che danneggia i vettori italiani sia per la riduzione globale del lavoro sia perchè il costo del vettore jugoslavo si è vieppiù ridotto rispetto a quello del vettore italiano.

Va rilevato, peraltro, che per le altre relazioni di traffico con i paesi dell'Est europeo, cui sono interessati i trasportatori giuliani, si stanno registrando attualmente ulteriori vivaci incrementi, il più significativo dei quali è rappresentato dall'autotrasporto con l'Unione Sovietica.

Circa il mancato utilizzo per l'autotrasporto merci del conto autonomo compensativo per le zone di confine, il Ministero del commercio con l'estero, all'uopo interpellato, facendo riferimento agli accordi di Trieste e Gorizia e ai relativi conti autonomi — nell'ambito dei quali si vorrebbe che fossero regolati tali trasporti — ha osservato che i servizi attinenti al traffico di merci tra le zone di frontiera vengono, come le merci stesse, già regolati nei conti autonomi di Trieste e Gorizia.

In merito alla questione del divieto di pagamento dei noli in valuta convertibile, giacchè i problemi valutari esulano dalla competenza di questa Amministrazione, non sembra sussistano i presupposti per concertare con il Ministro del commercio con l'estero strumenti di disciplina atti a superare gli attuali impedimenti di carattere valutario nei confronti dei vettori nazionali.

Il Ministro dei trasporti
SIGNORILE

(5 dicembre 1986)

COLOMBO VITTORINO (V.). — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere per quale motivo presso la direzione per i beni artistici e storici di Verona risulti chiuso il laboratorio di restauro operante dal 1978.

Il fatto appare incomprensibile in quanto il laboratorio stesso aveva dimostrato un notevolissimo livello di qualificazione intervenendo su numerosi dipinti tra i quali famosissime pale del Veronese e del Tiziano.

L'interrogante chiede inoltre notizie circa l'attività della citata direzione, che risulterebbe per vari aspetti inadeguata alle esigenze di tutela e di intervento nei confronti dei numerosi e importantissimi monumenti di arte e di storia di cui sono ricchi la città di Verona e il territorio circostante.

(4-03054)

(12 giugno 1986)

RISPOSTA. — Il locale adibito a laboratorio di restauro presso la soprintendenza per i beni artistici e storici di Verona era costituito da due ambienti privi degli impianti di sicurezza previsti dalle norme vigenti. La chiusura del laboratorio è stata, quindi, determinata dalla verificata non idoneità del locale.

Attualmente sono in corso i lavori per il vero e proprio laboratorio di restauro, già avviati da tempo e la cui conclusione si avrà entro il corrente anno.

Si fa, inoltre, presente che i restauratori della predetta soprintendenza hanno svolto attività di verifica sullo stato di conservazione delle opere d'arte delle province del Veneto ed hanno svolto attività di restauro nei cantieri esterni soprattutto per interventi d'urgenza.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
GULLOTTI

(2 dicembre 1986)

FINESTRA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che fonti giornalistiche hanno diffuso la notizia che l'Italgas s.p.a. sarebbe intenzionata a rilevare una significativa quota della Metano Città (Gruppo Impianti Centro Italia ed Impianti Dipendenti), società questa interamente controllata dalla SNAM;

che il Ministero delle partecipazioni statali ha la facoltà di valutare la cessione di aziende pubbliche,

l'interrogante chiede di sapere:

a) se rispondano a verità le illazioni che circondano l'Italgas, a quanto pare intenzionata a procedere all'acquisizione di una quota del pacchetto azionario della Metano Città;

b) quale sia l'atteggiamento del Ministero delle partecipazioni statali in ordine all'ipotesi di privatizzazione della Metano Città, operazione che, oltre a potere sconvolgere equilibri occupazionali, registra la completa contrarietà dei lavoratori che si oppongono a qualsiasi movimento di capitali sociali che implicano una variazione dell'assetto totalmente pubblico della Metano Città;

c) quali iniziative intenda assumere a tutela della volontà e dei legittimi interessi dei lavoratori della Metano Città, preoccupati da possibili ricadute occupazionali qualora il progetto Italgas venisse attuato;

d) se non ravvisi nell'annunciata operazione di acquisizione da parte dell'Italgas di una quota della Metano Città i pericoli di un oligopolio privato in contrasto con i princìpi costituzionali.

(4-03041)

(11 giugno 1986)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue sulla base di notizie fornite dall'ENI.

La SNAM opera nel campo della distribuzione del gas naturale per usi civili attraverso le società controllate Italgas s.p.a., Metano Città s.p.a. e Siciliana Gas s.p.a., delle quali detiene il 34,4 per cento, il 99 per cento e il 50 per cento dei rispettivi pacchetti azionari.

In particolare si sottolinea che il gruppo Italgas opera su tutto il territorio nazionale anche attraverso sue società controllate e che le ultime iniziative societarie operanti nel Mezzogiorno sono state strutturate con quote di capitale 80 per cento Italgas e 20 per cento SNAM (Italgas Sud e Napoletana Gas).

Tale assetto permette alla SNAM una coerente azione di coordinamento delle attività in un momento, qual è l'attuale, di forte espansione della penetrazione del gas, in particolare per la metanizzazione del Mezzogiorno.

In questa ottica di razionalizzazione degli interventi e delle risorse, la SNAM ha ritenuto di conferire all'Italgas l'80 per cento del pacchetto azionario della Metano Città s.p.a., in cambio di azioni Italgas da emettere in occasione del prossimo aumento del capitale sociale dell'Italgas stessa.

Su proposta SNAM, l'operazione è stata approvata dalla giunta esecutiva dell'ENI, dal consiglio SNAM e ha avuto l'assenso di questo Ministero nel giugno 1986.

L'assemblea degli azionisti Italgas sarà quindi chiamata a deliberare sull'aumento di capitale della società, operazione che prevede, tra l'altro, l'acquisizione da parte della SNAM di 36 milioni di azioni Italgas a fronte del conferimento dell'80 per cento del pacchetto azionario della Metano Città.

Il concambio delle azioni e il valore del sovrapprezzo delle azioni Italgas sono stati determinati sulla base delle risultanze delle perizie predisposte per la Metano Città da un perito nominato dal presidente del tribunale di Milano ai sensi dell'articolo 2343 del codice civile e per l'Italgas da un perito indipendente.

Al termine dell'operazione la partecipazione SNAM al capitale Italgas raggiungerà il 40 per cento circa permettendole quindi il mantenimento del controllo della Metano Città s.p.a.

Circa i temuti contraccolpi occupazionali, questi sono senz'altro da escludere in quanto la Metano Città manterrà la sua struttura giuridica di società e l'autonoma attività di gestione degli impianti in concessione (attualmente 128). Inoltre potrà svolgere una più incisiva azione nel programma di metanizzazione, con evidenti possibilità di sviluppo.

Al riguardo si precisa che, in un apposito incontro tenuto a Roma, le organizzazioni sindacali nazionali, a seguito dei chiarimenti ottenuti, hanno manifestato il loro accordo sull'operazione.

Il Ministro delle partecipazioni statali
DARIDA

(11 dicembre 1986)

FONTANARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Con un comportamento di estrema contraddittorietà il Ministro della pubblica istruzione ha comunicato, con telex di data 20 giugno 1986, al provveditore agli studi della provincia di Trento che, in forza della elaborazione, da parte della Presidenza del Consiglio, di un fantomatico articolo 21 di una norma di attuazione, dovevano essere del tutto riviste e completamente capovolte le disposizioni concernenti l'insegnamento della religione nelle scuole della provincia autonoma di Trento, per la quale una precedente comunicazione dello stesso Ministero, di data 10 giugno 1986, aveva precisato la non applicabilità della procedura di opzione da parte degli studenti o dei loro genitori.

La citata ultima disposizione del Ministero contravviene agli interessi ed alla volontà della maggioranza della popolazione trentina, espressa anche con atti ufficiali del consiglio provinciale, e viola l'accordo tra la Repubblica italiana e la Santa Sede, con relativo protocollo addizionale, ratificato dallo Stato italiano con la legge 25 marzo 1985, n. 121, atteso che la provincia autonoma di Trento costituisce parte integrante della regione Trentino-Alto Adige, che è una delle «regioni di confine», insieme con la provincia autonoma di Bolzano con la quale, per quanto riguarda l'insegnamento della religione, condivide le stesse tradizioni e lo stesso passato e quindi il diritto di averlo disciplinato dalle stesse norme, già codificate per la provincia di Bolzano, da tempo in attesa di approvazione per la provincia di Trento.

La tardiva comunicazione ministeriale, che è potuta giungere agli organi della scuola solo nei primi giorni della corrente settimana e potrà pervenire agli interessati nei giorni ancora successivi, riserva un tempo ridottissimo per una scelta di estrema importanza nel processo formativo ed educativo dei giovani e comporta il rischio che l'insufficiente informazione pregiudichi l'espressione della volontà degli studenti o dei genitori.

L'interrogante chiede pertanto di sapere:

se la Presidenza del Consiglio non ritenga indispensabile approvare con estrema urgenza la norma di attuazione sulla scuola in provincia di Trento, che la Commissione dei 12 ha elaborato da tempo, che attende da più di un anno la sanzione finale e che, anche per quanto riguarda l'insegnamento della religione nella scuola, è confortata dal voto della maggioranza del consiglio provinciale che rappresenta la maggioranza della popolazione trentina;

se il Ministro della pubblica istruzione non ritenga di dover emanare con urgenza un provvedimento che sposti convenientemente, per la provincia di Trento, il termine del 7 luglio, previsto per l'esercizio del diritto di scelta, in modo che anche i cittadini della provincia di Trento, in

mancanza della norma di attuazione, siano messi nella condizione di esercitare il loro diritto con cognizione di causa, con sufficiente informazione e in piena serenità di giudizio.

(4-03089)

(26 maggio 1986)

RISPOSTA. — Si risponde, su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, all'interrogazione parlamentare in oggetto.

In ordine alla questione prospettata, si premette che le istruzioni in un primo tempo impartite da questo Ministero, per disciplinare l'insegnamento della religione cattolica nelle regioni di confine, cui ha fatto riferimento l'onorevole interrogante, avevano tenuto conto delle proposte formulate dall'apposita Commissione paritetica insediata presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e riportate, all'epoca, nello schema di attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, relativamente all'ordinamento scolastico della provincia di Trento.

Siffatte proposte, invero, inducevano ad escludere, nelle scuole della suddetta provincia, la distribuzione dei moduli per l'esercizio del diritto di scelta dell'insegnamento religioso, nella convinzione che, nel caso specifico, potesse trovare applicazione la disposizione contenuta nel punto 5, lettera *c*), del protocollo addizionale ratificato con la legge 25 marzo 1985, n. 121, secondo cui le innovazioni introdotte dall'articolo 9 dello stesso accordo non pregiudicano il regime vigente nelle regioni di confine nelle quali la materia sia disciplinata da norme particolari.

A seguito, comunque, di talune difficoltà interpretative successivamente insorte, la questione fu sottoposta all'esame della Presidenza del Consiglio dei ministri, la quale, in data 13 giugno 1986, ebbe a comunicare il proprio parere, espresso in relazione a talune modifiche, che erano state nel frattempo apportate al suindicato schema di attuazione.

Sulla base, quindi, di tale parere, il Ministero, con telex n. 61460 del 18 giugno 1986, si trovò nella necessità di dare nuove istruzioni al provveditore agli studi di Trento affinchè, anche nelle scuole di quella provincia, fossero inviate ed applicate le circolari nn. 128, 129, 130 e 131 del 3 maggio 1986.

Queste ultime istruzioni, peraltro, risultano essere state emanate entro termini sufficienti ad assicurare la necessaria libertà di scelta agli studenti ed alle famiglie delle istituzioni scolastiche interessate.

Il Ministro della pubblica istruzione
FALCUCCCI

(3 dicembre 1986)

FOSCHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere lo stato dei lavori e dei programmi relativi al raddoppio (o quanto meno al potenziamento) della linea ferroviaria Orte-Falconara la cui agibilità, in termini di tempo e di disagi, permane assai precaria per la massa degli utenti.

Si chiede, altresì, di sapere se l'ente Ferrovie non ritenga di modificare per il rapido 872 «Pendolino» l'orario di partenza da Roma a Rimini, ripristinando le ore 15,05, rispetto alle attuali 13,27, per corrispondere

alle reali esigenze degli utenti che in larga parte utilizzano il rapido 872 per assolvere, nell'arco di una sola giornata, alle rispettive incombenze e attività.

L'interrogante, insoddisfatto della risposta in materia fornita dall'onorevole Ministro, con lettera del 28 aprile 1986, prot. F.C. 27606, chiede di sapere, al riguardo, se nell'ultimo periodo, successivo all'anticipazione del ritorno a Rimini del rapido 872, si sia registrata una diminuzione del numero dei passeggeri.

(4-03332)

(2 ottobre 1986)

RISPOSTA. — L'ente Ferrovie dello Stato ha fatto sapere che il «Programma Integrativo», di cui alla legge 12 febbraio 1981, n. 17, ed il successivo decreto ministeriale 10 settembre 1981, n. 1881, prevedono sull'itinerario Orte-Falconara i seguenti interventi:

il ripristino del doppio binario fra Orte e Terni, compreso il tratto di nuova sede Nera-Narni;

il raddoppio del binario sul tratto Spoleto-Foligno;

il raddoppio del binario sul tratto Falconara-Jesi e l'avvio dei lavori sul successivo tratto Jesi-Fabriano;

l'impianto del controllo centralizzato del traffico (CTC) da Foligno a Jesi con nuovo posto di movimento (PM) tra Fabriano ed Albacina.

Per quanto concerne il ripristino del doppio binario fra Orte e Terni, l'ente Ferrovie dello Stato precisa che l'esercizio si svolge a due binari già dal 28 maggio 1980 fra le stazioni di Narni e Terni e che la costruzione della sede di raddoppio è pressocchè ultimata da Orte a Nera Montoro.

Relativamente ai tratti esclusi dal programma — cioè Terni-Spoleto e Foligno-Montecarotto — d'intesa con le regioni Umbria e Marche, è stato deciso di anticipare l'acquisizione dei progetti per il raddoppio così da consentire il passaggio alla fase realizzativa non appena fosse intervenuta la disponibilità di ulteriori finanziamenti.

Intanto, con gli stanziamenti accordati con la citata legge n. 17 del 1981 e la finanziaria 1983, è stato concretizzato l'affidamento di una «concessione di prestazioni integrate» al consorzio COMAVI, costituito fra le imprese: Società Italiana per Condotte d'Acqua s.p.a., Mazzi Impresa Generale Costruzioni s.p.a., Fincosit s.p.a., Grandi Lavori s.p.a., Vianini Lavori s.p.a., CCPL Consorzio Coo.ve di Produzione e Lavoro, comprendente:

progettazioni:

la redazione dei progetti definitivi per il raddoppio del binario nei tratti Nera Montoro-Narni, Terni-Spoleto-Campello, Foligno-Fossato di Vico-Jesi, nonchè delle opere sostitutive di tutti i passaggi a livello esistenti nel tratto Narni-Terni, compreso altresì lo studio per un'ipotesi di nuovo scalo merci nei pressi di Foligno, secondo le intese intervenute con la regione Umbria, e la redazione dei progetti definitivi per l'allacciamento indipendente dell'area ZIPA/SADAM alla stazione di Jesi e per un secondo ramo di innesto alla linea Adriatica a nord di Falconara;

il completamento dei progetti definitivi per il raddoppio dei tratti Campello-Foligno e Falconara-Jesi, conformemente ai progetti di massima già approvati dalle regioni Umbria e Marche;

la redazione dei progetti esecutivi per la sede del raddoppio del tratto Nera Montoro-Narni e di parte del tratto Montecarotto-Jesi e dei progetti esecutivi per il raddoppio completo dei tratti Campello-Foligno e Jesi-Falconara, compresi gli impianti di armamento, gli impianti elettrici, le opere sostitutive dei passaggi a livello (fra cui alcuni nel tratto Narni-Terni), gli adeguamenti delle stazioni interessate con la costruzione di fabbricati per alloggi di servizio e di sottostazioni elettriche, nonchè per gli impianti di CTC da foligno a Jesi con un nuovo posto di movimento fra Fabriano e Albacina;

lavori:

costruzione di parte della nuova sede in galleria — circa 2 chilometri (lato Nera Montoro) nel tratto Nera Montoro-Narni, con soppressione di alcuni passaggi a livello nel tratto Narni-Terni;

realizzazione del raddoppio da Campello a Foligno, completo di sede, armamento ed impianti elettrici e di adeguamento delle stazioni con 2 fabbricati (da 8 alloggi di servizio) uno a Trevi e l'altro a Foligno, una sottostazione elettrica a Campello e soppressione di tutti i passaggi a livello esistenti nel tratto;

impianto di CTC da Foligno a Jesi con nuovo PM fra Fabriano e Albacina e costruzione di parte della sede fra Montecarotto e Jesi (circa 3 chilometri);

realizzazione del raddoppio da Jesi a Falconara, completo di sede, armamento ed impianti elettrici, compreso l'adeguamento delle stazioni di Jesi e Chiaravalle, con un fabbricato da 8 alloggi di servizio a Jesi, una sottostazione elettrica a Jesi e la soppressione di tutti i passaggi a livello esistenti nel tratto.

Il dispositivo contrattuale della concessione affidata prevede, per il passaggio alla fase esecutiva, l'approvazione di successivi atti integrativi alla convenzione stipulata con il consorzio COMAVI, che peraltro restavano subordinati all'acquisizione dei benestare e dei nulla osta ai progetti da parte dei diversi enti interessati alla gestione ed alla tutela del territorio, fra cui le regioni e il Ministero per i beni culturali ed ambientali.

Le prestazioni oggetto della stessa concessione sono decorrenti dal 29 gennaio 1985, ma l'*iter* progettuale ha registrato scorrimenti rispetto ai tempi convenzionali previsti per i nulla osta degli enti, essendo insorti dei problemi di varia natura, specialmente nel settore della tutela ambientale e del patrimonio archeologico, che hanno investito particolarmente i progetti relativi al raddoppio nei tratti Nera Montoro-Narni e Campello-Foligno, mentre per il tratto Jesi-Falconara le difficoltà hanno riguardato essenzialmente le scelte tecniche circa il potenziamento della stazione di Jesi e la ubicazione del nuovo scalo merci.

Superate ormai molte delle difficoltà progettuali, si è passati alla fase esecutiva con l'approvazione di 7 atti integrativi, dando impulso ai lavori di raddoppio nei tratti Campello-Foligno e Jesi-Falconara, mentre si stanno perfezionando gli ultimi accordi con gli enti locali, concernenti le opere sostitutive dei passaggi a livello.

Proseguono le progettazioni per i tratti non ancora finanziati.

In merito agli altri quesiti, si fa presente che l'ente Ferrovie dello Stato ha finalizzato ogni propria attività per conseguire l'obiettivo di migliorare, sin dall'orario che entrerà in vigore il 31 maggio 1987, l'offerta e la qualità del servizio ferroviario.

L'ente Ferrovie dello Stato comunica che gli orari della linea Roma-Ancona — dal 31 maggio 1987 — saranno ristrutturati prevedendo, tra l'altro, la circolazione di 10 treni ad orario cadenzato.

Il treno *intercity* 590 Roma-Ancona, in partenza da Roma alle 14.50, sostituirà l'attuale rapido 872, con offerta di posti di prima e seconda classe e sarà in coincidenza ad Ancona per Rimini con il treno espresso 712 ed un locale alle ore 18.28, con arrivo a Rimini rispettivamente alle ore 19.52 ed alle ore 20.08.

L'ente Ferrovie dello Stato conferma, infine, che l'utilizzazione del rapido 872, dopo l'anticipo della partenza da Roma alle ore 13.35 anzichè alle ore 15.05, non ha subìto modificazioni significative.

Il Ministro dei trasporti
SIGNORILE

(9 dicembre 1986)

GHERBEZ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che nello svolgimento delle pratiche di ricongiunzione dei periodi assicurativi, come previsto dalla legge n. 29 del 1979, dei lavoratori e dei delegati autoferrotranvieri si registrano ritardi incomprensibilmente lunghi;

che gravi ritardi si verificano anche nell'espletamento delle pratiche dei lavoratori in quiescenza oltre il settimo e l'ottavo mese di attesa iniziale,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo:

quali siano i veri motivi dei ritardi denunciati;

se si intenda prendere opportune misure e intervenire presso le sedi competenti per sveltire la definizione delle pratiche e corrispondere alle esigenze dei lavoratori in quiescenza.

(4-02864)

(23 aprile 1986)

RISPOSTA. — Premesso che in seguito all'entrata in vigore della legge 7 febbraio 1979, n. 29, all'INPS furono presentate alcune decine di migliaia di domande di ricongiunzione di periodi assicurativi, determinando un imponente problema interpretativo ed organizzativo per gli uffici del fondo di previdenza per gli autoferrotranvieri, si informa l'onorevole interrogante che l'Istituto ha adottato un piano di lavoro programmato, finalizzato alla necessità di istruire e definire, con precedenza assoluta, le domande degli agenti già pensionati e degli iscritti che, con la ricongiunzione dei periodi assicurativi, abbiano conseguito i 35 anni di contribuzione utili per la pensione di anzianità o che, per l'età raggiunta, abbiano diritto alla pensione per vecchiaia, predisponendo anche una procedura automatizzata, da poco tempo divenuta completamente operativa, che consente di calcolare automaticamente gli importi dovuti e le riserve automatiche.

L'INPS, inoltre, a causa dei laboriosi adempimenti dovuti alla complessità della normativa vigente nel particolare settore, divenuti maggiormen-

te gravosi a seguito delle recenti disposizioni in materia di accertamento del reddito individuale e familiare, ha anche assicurato di porre in essere ogni possibile accorgimento organizzativo per contenere al massimo i corrispondenti tempi di attesa.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
DE MICHELIS

(3 novembre 1986)

GHERBEZ. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che nell'ultima delibera del CIP, n. 10 del 28 febbraio 1986, riguardante l'aggiornamento delle tariffe obbligatorie RCA (Responsabilità Civile Automobilistica), Trieste è stata inserita nel gruppo tariffario I B, passandovi dal gruppo II;

che già nel 1985, durante l'accoglimento di analogo decreto, essa era stata portata al II gruppo passandovi dal III;

che, in conseguenza di tali passaggi, le tariffe obbligatorie RCA hanno subìto per la menzionata città un aumento di circa il 60 per cento, che appare del tutto ingiustificato rispetto all'aumento del 35 per cento subìto dalle altre città nello stesso periodo;

che in tal modo Trieste viene portata alla stregua di altre città con intensità di traffico e di sinistrosità ben superiori;

constatato che questa decisione si aggiunge alle innumerevoli altre misure che hanno fortemente aggravato la situazione economica e sociale del capoluogo del Friuli-Venezia Giulia,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo se ritiene che una simile decisione possa considerarsi giustificata e in base a quali criteri la commissione pertinente del suo Ministero abbia inteso inserire la città di Trieste nel gruppo I B, aumentando in soli due anni le tariffe a livelli del tutto inaccettabili per una città la cui situazione richiede tutto il sostegno e la solidarietà nazionale e non, invece, nuove, pesanti prove che l'aggravino ulteriormente.

(4-03205)

(30 luglio 1986)

RISPOSTA. — Le variazioni tariffarie che intervengono annualmente, per effetto del provvedimento CIP n. 10 del 28 febbraio 1986, conseguono all'osservazione dei dati forniti dal conto consortile sull'andamento tecnico del rischio specifico e non possono essere ricavate, perchè non previsto dalla legge, su basi diverse da quelle strettamente tecniche, quale potrebbe essere la situazione economica e sociale del capoluogo del Friuli-Venezia Giulia, cui fa riferimento l'onorevole interrogante.

La tariffa RCA, inoltre, tiene in considerazione, seppure indirettamente, il livello medio di reddito dei cittadini, in quanto stabilisce coefficienti diversi per le assicurazioni delle autovetture, in relazione alle diverse potenze fiscali delle stesse.

In particolare, i dati del conto consortile sono espressione della rilevazione dell'andamento della sinistrosità (per ciascuna categoria di rischio

in relazione ad elementi quali, ad esempio, la provincia di immatricolazione e la potenza fiscale), considerata oggettivamente ed indipendentemente dalla causa che la determina.

In merito alle modifiche della composizione delle zone territoriali previste per la determinazione dei livelli tariffari RCA, si fa presente che le modifiche stesse sono state approvate dal Comitato Interministeriale Prezzi, in conformità alle indicazioni fornite dalla commissione del Ministero dell'industria di cui all'articolo 11 della legge 24 dicembre 1969, n. 990.

Detta commissione ha infatti rilevato che dai dati di gestione del conto consortile risultavano squilibri nella composizione delle zone territoriali, che evidenziavano spostamenti molto rilevanti rispetto al parametro di riferimento e che non potevano essere compensati dalla variazione dei coefficienti stabiliti per ciascuna zona territoriale.

Per quanto sopra, si è reso necessario apportare modificazioni alla composizione delle zone territoriali, al fine di raggiungere gradualmente il necessario riequilibrio tecnico.

Si precisa, infine, che il citato provvedimento CIP n. 10 del 1986 ha soppresso alcune combinazioni di massimali, introducendone altre più elevate, nel quadro di un graduale allineamento ai livelli previsti dalla direttiva CEE la quale, come è noto, stabilisce che entro il 31 dicembre 1990 la copertura assicurativa per la RCA non potrà essere inferiore a 600.000 ECU, pari a circa 900 milioni di lire.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
ZANONE

(27 novembre 1986)

GIACCHÈ, NESPOLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che il collegio dei docenti del secondo circolo didattico di La Spezia si è riunito il 19 giugno 1986 per l'approvazione dei progetti di richiesta di «dotazioni organiche aggiuntive» (DOA) per il prossimo anno scolastico;

che sul progetto di una delle scuole del circolo 18 degli insegnanti partecipanti alla riunione hanno deciso di astenersi poichè negli stessi giorni il consiglio di interclasse aveva deliberato la bocciatura di un bambino di seconda elementare, destinatario dell'intervento di uno degli insegnanti adibiti ad attività di integrazione a favore di alunni con difficoltà di apprendimento,

gli interroganti chiedono di conoscere il giudizio del Ministro ed in particolare quali provvedimenti intenda assumere nei confronti della direttrice didattica che ha punito con una nota di biasimo verbalizzata un insegnante per aver motivato i voti di astensione rilevando la contraddizione fra la richiesta di insegnanti «DOA» per il recupero degli alunni svantaggiati e la bocciatura dei medesimi.

(4-03099)

(26 giugno 1986)

RISPOSTA. — Dalle notizie acquisite per il tramite del provveditore agli studi di La Spezia, in merito alla interrogazione parlamentare indicata in

oggetto, è risultato che, presso il circolo didattico n. 2 di La Spezia — di cui fanno parte le scuole elementari a tempo pieno e metodologia normale di Favaro e San Venerio e la scuola sperimentale della Pianta — in data 19 giugno 1986, si è riunito il collegio dei docenti per discutere in merito ai progetti, predisposti dalla componente docente dei consigli di interclasse, relativi alle attività previste dall'articolo 14, sesto comma, della legge n. 270 del 1982.

Nel corso della riunione, il clima di tensione creatosi tra i diversi modelli di scuola aveva indotto la direttrice a sospendere la riunione.

Alla ripresa dei lavori, tutti i progetti sono stati approvati come segue:

all'unanimità i progetti per la scuola di San Venerio;

con 18 astensioni i 5 progetti per la scuola di Favaro;

con 1 astensione i 5 progetti della scuola della Pianta.

Dopo la chiusura della seduta una insegnante della scuola della Pianta, che si era astenuta dal voto, ha chiesto con insistenza che fossero messi a verbale i motivi della sua astensione.

Nonostante la gran parte dei docenti fosse contraria ad una riapertura della discussione, la direttrice ha accolto la richiesta.

È stata, quindi, messa a verbale una dichiarazione di voto a posteriori che motivava l'astensione con l'avvenuta non ammissione di un alunno del Favaro alla classe successiva (provvedimento regolarmente deliberato dal competente organo collegiale e confortato, tra l'altro, dal parere degli operatori socio-pedagogici). Detto intervento ha riaperto con maggior contrasto la discussione appena conclusa.

In tale contesto la direttrice ha ritenuto di esprimere il suo biasimo, rivolto non al singolo o al gruppo, bensì al persistere dell'atteggiamento di contrapposizione tra le diverse realtà.

Considerato che il comportamento della direttrice nella circostanza è apparso sostanzialmente corretto, non si sono ravvisati gli estremi per l'adozione di alcun provvedimento.

Il Ministro della pubblica istruzione
FALCUCCI

(2 dicembre 1986)

GIANOTTI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere la situazione dell'ufficio ICE di Algeri. Si fa osservare che lo stato fisico degli uffici della rappresentanza e dei servizi è deprecabile. Gli operatori italiani che vi si rivolgono non trovano alcun ausilio, nè informativo nè operativo.

Si tenga conto che l'Algeria è stata e continua ad essere uno dei più importanti *partners* commerciali dell'Italia nel Mediterraneo. È, in particolare, inspiegabile che l'ufficio di Algeri non abbia rapporti con la divisione viecoli particolari di quel Governo, mentre le sole aziende piemontesi — fatta peraltro eccezione per la Fiat — hanno un volume d'affari, in questo settore, di circa 50 miliardi annui.

(4-02910)

(6 maggio 1986)

RISPOSTA. — La precaria situazione abitativa dell'ufficio ICE di Algeri, lamentata dall'onorevole interrogante, è da tempo nota alla direzione dell'ICE che ripetutamente, nel corso degli ultimi anni, ha dato mandato all'ufficio *in loco* di reperire, anche in accordo e con la collaborazione dell'ambasciata d'Italia, una sistemazione logistica più rispondente sotto il profilo sia funzionale che dell'immagine.

Le notevoli difficoltà ambientali e la situazione urbanistica della città di Algeri non hanno finora consentito di trovare idonea soluzione.

Poichè, peraltro, il contratto di locazione è recentemente scaduto, qualora non vengano formulate nuove possibili ipotesi, si provvederà con lavori di ristrutturazione ed ammodernamento dell'attuale immobile.

Per quanto riguarda i rapporti dell'ufficio ICE con la divisione «veicoli particolari» del Governo algerino, risulta che il suddetto ufficio mantiene contatti diretti con tale divisione, assistendo numerose aziende italiane produttrici di pezzi di ricambio per autovetture, trovatesi in difficoltà dopo le disposizioni valutarie algerine del 6 febbraio scorso, che hanno di fatto bloccato le loro importazioni.

Si aggiunge infine che l'organico dell'ufficio è composto da 5 elementi di ruolo (responsabile dell'ufficio, collaboratore, assistente, archivista dattilografo, operatore tecnico) e da 7 impiegati locali.

Il Ministro del commercio con l'estero
FORMICA

(11 dicembre 1986)

GIURA LONGO, VALENZA. — *Al Ministro della pubblica istuzione.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda assumere per rimuovere la palese illegittimità in cui opera la commissione giudicatrice nel concorso ordinario a cattedre di educazione musicale in provincia di Matera.

Su iniziativa del soprintendente interregionale per la Puglia e la Basilicata, infatti, due commissari esaminatori sono stati nominati pur non essendo forniti dei requisiti richiesti in ordine all'anzianità ed al servizio di ruolo effettivamente prestato; nè risulta che il soprintendente abbia attivato procedure che consentissero, sia pure attraverso la chiamata diretta, una composizione più regolare della commissione stessa. Tutto ciò, anche a giudizio delle organizzazioni sindacali del settore, ha provocato e provoca grave turbamento tra gli interessati e pone la commissione medesima, nel suo complesso, in una situazione estremamente delicata.

(4-02853)

(17 aprile 1986)

RISPOSTA. — Dagli elementi acquisiti, in ordine all'interrogazione parlamentare in oggetto, anche per il tramite di un'indagine ispettiva, non sembrano emergere rilievi tali da invalidare la procedura seguita dal competente sovrintentende scolastico per la nomina della commissione giudicatrice, preposta all'espletamento del concorso a cattedre, nella provincia di Matera, relativamente alla classe XXXVIII (educazione musicale nella scuola media).

È risultato, in particolare, che, per la nomina di detta commissione, non sono stati individuati, nell'ambito della provincia, docenti in possesso dei requisiti prescritti, i quali si fossero dichiarati disponibili a norma di quanto stabilito dall'articolo 5 della legge n. 326 del 1984, le cui disposizioni hanno sostituito, in materia, quelle contenute nel secondo e terzo comma dell'articolo 3 della legge n. 270 del 1982.

Constatato, peraltro, che nella provincia di Matera non esisteva, per mancanza di aspiranti, l'elenco entro il quale effettuare il sorteggio per le conseguenti scelte, il sovrintendente scolastico per la Puglia e la Basilicata si premurò di interpellare, per le vie brevi, tutti i professori compresi ed in eccedenza rispetto alle necessità negli elenchi delle altre province, senza ricevere, tuttavia, alcun consenso.

Dopo tale constatazione, non rimase che far ricorso all'articolo 4, secondo comma, della citata legge n. 270, secondo il quale, in caso di impossibilità di procedere alle nomine in conformità dei criteri dalla stessa legge previsti, «si applica il disposto di cui all'ultimo comma dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417».

Attraverso l'applicazione di quest'ultimo articolo — che, «qualora manchino le proposte e non si sia provveduto tempestivamente alle integrazioni», consente all'organo competente di nominare «direttamente i componenti le commissioni» — il sovrintendente scolastico ha ritenuto di dover nominare docenti di ruolo provenienti da concorsi ordinari e titolari dell'insegnamento, anche se non in possesso della prescritta anzianità di ruolo, privilegiando quelli in servizio nella città di Matera, per facilitarne i compiti e per non arrecare aggravio alla spesa pubblica.

Sulla competenza e la correttezza dei due docenti, come sopra nominati, nessun rilievo risulta essere stato formulato dall'ispettore tecnico cui è stata affidata la vigilanza sulle operazioni di esame.

Quanto sopra premesso, si fa presente, ad ogni modo, che gli atti relativi al concorso in parola sono stai trasmessi, per ogni opportuna valutazione, alla procura della Repubblica, a seguito di un esposto prodotto da una candidata.

Il Ministro della pubblica istruzione
FALCUCCI

(2 dicembre 1986)

GIUST. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che la legge finanziaria 1986, pur mantenendo la cadenza annuale nella rivalutazione delle prestazioni erogate dall'INAIL, fissa in biennale la cadenza del decreto del Ministro del lavoro per la rideterminazione delle medie giornaliere e delle retribuzioni annue convenzionali, qualora intervenga una variazione non inferiore al 10 per cento delle retribuzioni precedentemente stabilite;

che, in conseguenza di quanto precede, gli effetti pratici che ne derivano sono la non applicabilità di fatto della rivalutazione annuale;

che il Governo ha accettato un ordine del giorno che lo impegnava a porre in essere entro il mese di luglio del corrente anno ogni necessaria iniziativa volta al ripristino della cadenza annuale;

che non risulta siano state avviate concrete iniziative nei termini contenuti nel suddetto ordine del giorno,

l'interrogante chiede di conoscere le modalità e i tempi entro i quali il Governo intenda procedere al ripristino della effettiva cadenza annuale delle rendite infortunistiche e delle altre prestazioni liquidate dall'INAIL. (4-03037)

(11 giugno 1986)

RISPOSTA. — In relazione agli impegni assunti dal Governo, concernenti la rivalutazione annuale delle rendite e delle altre prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni, che garantiscano la copertura dei maggiori oneri derivanti dalla liquidazione annuale, si informa l'onorevole interrogante che il decreto ministeriale per la fissazione delle nuove tariffe dei premi è in corso di predisposizione e che i provvedimenti relativi al trasferimento in conto fruttifero delle somme depositate dall'INAIL presso la tesoreria unica sono all'esame di questa Amministrazione.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
DE MICHELIS

(29 novembre 1986)

GIUSTINELLI, LIBERTINI, LOTTI Maurizio, VISCONTI, RASIMELLI, COMASTRI, GROSSI. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Premesso:

che nel comune di Terni la direzione generale degli istituti di previdenza ha la proprietà di circa 125 alloggi, ceduti in locazione in base alla legge n. 392 del 27 luglio 1978 (equo canone);

che per 45 di essi, ubicati nella periferia cittadina (quartiere Borgo Bovio, via Cernaia), a ridosso delle acciaierie, gli affitti sono particolarmente elevati raggiungendo per unità di superficie inferiori ai 95 metri quadrati (limite dell'edilizia economica e popolare) importi superiori alle 400.000 lire mensili;

che tali affitti, stabiliti in un primo momento in via provvisoria senza che i conduttori potessero valutarne in pieno le conseguenze finali, ai fini anche dell'esercizio di diverse possibilità di scelta, sono stati successivamente determinati assumendo come termine di riferimento il costo base per l'anno 1982 che, come è noto, è uguale per tutte le regioni del Centro-Nord;

che, grazie soprattutto a tale illogica parificazione con le aree più sviluppate del paese, gli affittuari di cui sopra di fatto pagano canoni che non hanno riscontro nei valori medi delle locazioni di una città che, tra l'altro, è esclusa — pure in presenza di un notevole numero di sfratti — dalle provvidenze per i comuni ad alta tensione abitativa;

che con gli arretrati richiesti, nell'ordine delle 100.000 lire mensili, i medesimi conduttori verrebbero a corrispondere canoni pari al doppio di quelli sostenuti per alloggi posti nella zona centrale della città, costruiti in anni immediatamente anteriori al 1975, di proprietà sempre degli istituti di previdenza;

che, in conseguenza della probabile approvazione dei patti in deroga proposti dal Governo, nuovi gravosi aumenti renderebbero proibitivo un

affitto già insopportabile per numerosissime famiglie con redditi da lavoro dipendente e spesso con un solo stipendio o salario,

gli interroganti chiedono di conoscere:

le iniziative che il Governo intenda assumere per ricondurre la situazione sopra richiamata a un effettivo principio di equità, anche in considerazione della grave situazione di tensione esistente tra gli inquilini;

gli importi effettivamente corrisposti dagli istituti di previdenza per l'acquisto degli immobili in questione, con l'indicazione del valore a metro quadrato, in relazione alla possibilità, riconosciuta dall'articolo 12 della legge n. 392, di stabilire il canone in misura inferiore al 3,85 per cento del valore locativo risultante;

se, in occasione dell'imminente esame delle varie proposte di modifica dell'equo canone, intendano proporre nuovi criteri per la migliore determinazione del costo base nelle diverse aree del paese, con riferimento all'andamento del prezzo medio di costruzione per regione, secondo quanto già chiesto dai senatori comunisti, ed escludendo tassativamente — nella ipotesi di contratti di locazione stipulati con la pubblica amministrazione — l'aumento del 15 per cento che il Governo vorrebbe imporre in caso di automatico rinnovo del contratto;

se gli istituti di previdenza intendano, per tali alloggi, assumere una decisione di messa a riscatto a favore dei conduttori, in considerazione della situazione che si è determinata con il pagamento di un canone di fatto equivalente a un vero e proprio rateo di mutuo.

(4-03058)

(12 giugno 1986)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto facendo anzitutto presente che la Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali e la Cassa per le pensioni ai sanitari, amministrate dalla direzione generale degli istituti di previdenza, sono proprietarie, in Terni, dei complessi immobiliari siti, rispettivamente, in via Curio Dentato e in via Carnia.

La gestione dello stabile di via Carnia, cui si riferiscono gli onorevoli interroganti, è stata affidata alla direzione provinciale del tesoro di Terni, che al riguardo applica le disposizioni di cui alla legge 25 marzo 1982, n. 94.

I contratti di locazione delle suddette unità immobiliari sono stati stipulati applicando il canone determinato dal competente ufficio tecnico erariale sulla base dei coefficienti previsti dalla legge 27 luglio 1978, n. 392.

Va peraltro precisato che, all'epoca della stipula dei contratti, non essendo stato ancora fissato il costo base di produzione riferito al 1983 — anno di ultimazione dei lavori — venne assunto, in via provvisoria, il costo base relativo all'anno 1981, prevedendo altresì, con apposita clausola sottoscritta dai locatari, la rivalutazione del canone stesso non appena determinato il costo base riferito all'anno 1983.

Con decreto del Presidente della repubblica 18 aprile 1984, n. 330, il costo base di cui trattasi è stato fissato in lire 770.000 al metro quadrato, per cui la direzione generale degli istituti di previdenza ha provveduto a richiedere ai locatari il canone definitivo.

Per quanto concerne, poi, l'importo effettivamente corrisposto dagli istituti di previdenza per l'acquisto del complesso immobiliare di via Carnia, si fa presente che lo stesso ammonta a lire 2.900.000.000 ed è stato determinato dall'ufficio tecnico erariale di Terni sulla base dei seguenti valori:

abitazioni dal primo al terzo piano	lire 535.000 al metro quadro
abitazioni dal quarto piano all'attico	lire 530.000 al metro quadro
balconi	lire 180.000 al metro quadro
garages	lire 30.000 al metro quadro
piano pilotis	lire 150.000 al metro quadro

Giova, comunque, precisare che il prezzo d'acquisto non assume alcuna rilevanza nella determinazione dei canoni di locazione che, invece, sono fissati dal competente ufficio tecnico erariale sulla scorta dei criteri stabiliti dagli articoli 12-23 della legge n. 392 del 1978; nè, d'altra parte, è possibile determinare i canoni di locazione in misura inferiore al 3,85 per cento del valore locativo, in quanto ciò arrecherebbe un ingiustificato danno economico alla Cassa pensioni proprietaria.

Per quanto riguarda infine il riscatto degli alloggi di cui trattasi, si fa presente che è intendimento di questa Amministrazione promuovere un intervento legislativo volto ad una graduale e limitata dismissione di alcuni fabbricati di proprietà delle Casse amministrate dagli istituti di previdenza per le seguenti ragioni:

a) la redditività netta degli edifici vetusti e di quelli la cui tipologia non corrisponde alle esigenze che ne determinarono l'acquisto decresce, anno dopo anno, in misura sensibile per l'aumento degli oneri di manutenzione (specie quella straordinaria), per cui gli immobili più vecchi appalesano ormai la loro antieconomicità ed inidoneità a dare un contributo alla gestione previdenziale;

b) la gestione di un patrimonio immobiliare così vasto e sempre in aumento richiede un crescente investimento in termini sia di risorse umane che di mezzi finanziari, a scapito dei servizi previdenziali.

In relazione a quanto precede, questa Amministrazione è quindi dell'avviso che non sia più necessario incrementare il patrimonio immobiliare esistente, ma piuttosto provvedere a migliorarne la qualità, fino a quando l'automazione del servizio non consentirà la ripresa di un graduale sviluppo di questo tipo di investimento.

Tale obiettivo potrebbe essere raggiunto attraverso un oculato e moderato processo di disinvestimento delle unità non più rispondenti alla finalità della protezione delle riserve tecniche delle gestioni previdenziali.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro
TARABINI

(11 dicembre 1986)

MASCIADRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che in data 21 gennaio 1986 l'interrogante ha presentato una interrogazione a risposta scritta, n. 4-02508, la cui risposta non è soddisfacente;

che la recente legge del 20 maggio 1986, n. 198, sul condono delle sanzioni disciplinari ai dipendenti delle amministrazioni dello Stato,

nonchè agli esercenti pubbliche funzioni o attività professionali stabilisce, all'articolo unico, secondo comma, che delle sanzioni condonate, a tutto il 31 dicembre 1979, non deve rimanere traccia nel fascicolo personale degli interessati;

che già la legge n. 250 del 18 marzo 1968, all'articolo 1, ultimo comma, stabiliva che non doveva rimanere traccia nel fascicolo personale degli interessati delle sanzioni condonate;

che il Consiglio superiore della magistratura, nella seduta del 4 luglio 1985, ha approvato una risoluzione, trasmessa con nota protocollo n. 6755, Comm. INS, contenente disposizioni in tema di tenuta dei fascicoli personali dei magistrati, con la quale si stabilisce all'articolo 2, n. 3, che nel fascicolo personale presso il Consiglio superiore della magistratura siano inserite sentenze definitive di condanna in materia disciplinare,

si chiede la ragione per la quale non viene rispettata la normativa legislativa anche ultimamente ribadita.

(4-03426)

(29 ottobre 1986)

RISPOSTA. — Il provvedimento di condono contenuto nella legge 18 marzo 1968, n. 250, era applicabile alle «sanzioni inflitte o da infliggere per infrazioni disciplinari commesse sino a tutto il 31 gennaio 1966» e per queste soltanto la legge prevedeva lo stralcio dei relativi atti dai fascicoli personali. Di conseguenza, la circolare del Consiglio superiore della magistratura n. 6755 del 20 luglio 1985, che prevede l'inserimento nei fascicoli personali delle «sentenze definitive di condanna in materia disciplinare» (articolo 2, punto 3), non appare incompatibile con la predetta normativa, trattandosi di disposizione di carattere generale con efficacia temporale indeterminata.

Sembra poi evidente, per il tipo di fonte dalla quale promana, che la disposizione contenuta nella citata circolare è recessiva nei confronti della norma di legge che prevede che «delle sanzioni condonate non deve rimanere alcuna traccia nel fascicolo personale degli interessati».

Tale ultima norma, ripetuta nella recente legge 20 maggio 1986, n. 198, che ha condonato le sanzioni inflitte in via definitiva per infrazioni disciplinari commesse fino a tutto il 31 dicembre 1979, comporta, allo stato, l'applicabilità della circolare del Consiglio superiore della magistratura alle sole sanzioni inflitte per illeciti disciplinari commessi in data successiva al 31 dicembre 1979.

Della questione è stato comunque investito il Consiglio superiore della magistratura per le determinazioni di competenza.

Il Ministro di grazia e giustizia
ROGNONI

(9 dicembre 1986)

ORCIARI, SELLITTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Considerato che, con provvedimento amministrativo adottato dall'INPS, sono stati procrastinati al 20 dicembre i termini di pagamento della tassa sulla salute a carico dei liberi professionisti e lavoratori dipendenti, in scadenza rispettivamente il 30 settembre e il 31 ottobre;

considerato, altresì, che i commercianti e gli artigiani, cui è stato imposto il pagamento di un primo acconto della tassa sulla salute di loro pertinenza già entro lo scorso 25 luglio, dovranno pagare, entro il 25 ottobre 1986, la rimanenza dei rispettivi oneri di tassazione sulla salute;

tenuto conto dell'invito che le associazioni di categoria hanno già rivolto ai rispettivi associati perchè rinviino il pagamento definitivo alla scadenza fissata per le altre categorie,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga opportuno, per quanto richiamato in premessa, se non altro per ragioni di equità e giustizia, disporre lo slittamento del termine di pagamento della tassa degli artigiani e commercianti alla stessa data decisa per le altre categorie di percettori di redditi;

se non si ritenga necessario affrontare immediatamente l'ipotesi di equiparazione del termine suddetto evitando di giungere a ridosso della scadenza stessa nella situazione di confusione determinata, da un lato, dalle iniziative di protesta delle categorie interessate, tendenti a procrastinare di fatto il pagamento e, dall'altro, dall'eventuale mancata o ritardata presa di posizione da parte del Governo.

L'incertezza di indicazioni governative continuerebbe a penalizzare coloro che, non riducendosi all'ultima ora per assolvere ai propri doveri, dovessero provvedere al pagamento senza aspettare la scadenza imposta.

(4-03407)

(23 ottobre 1986)

RISPOSTA. — Come sarà certamente noto agli onorevoli interroganti, l'Istituto nazionale della previdenza sociale, con deliberazione del consiglio di amministrazione n. 174 del 24 ottobre 1986, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 249 del 25 ottobre, ha prorogato al 20 dicembre 1986 i termini per il versamento della contribuzione per le prestazioni del servizio sanitario nazionale a carico sia dei commercianti ed artigiani che dei liberi professionisti, dei lavoratori dipendenti e dei pensionati.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
DE MICHELIS

(3 novembre 1986)

PALUMBO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Premesso:

che nel bilancio dello Stato un unico capitolo, il 1019, riguarda le indennità di missione del personale dipendente dal Ministero della pubblica istruzione;

che, con nota n. 2517 del 10 febbraio 1983, la direzione generale del personale e degli affari generali del suddetto Ministero ha disposto che le indennità di missione e di rimborso delle spese di viaggio per incarichi conferiti direttamente dal Ministero potevano essere liquidate anche dai soprintendenti scolastici regionali, a condizione che non fossero state concesse anticipazioni da parte dell'amministrazione centrale;

che, con nota n. 4509 dell'11 marzo 1985, la stessa direzione generale ha segnalato che da un attento riesame dei modi e delle procedure di

attuazione della circolare n. 2517 è emersa l'«opportunità» di limitare la possibilità di liquidare le indennità di missione solo per gli incarichi conferiti dalla direzione generale del personale e degli affari generali e non anche per quelli conferiti dalle altre direzioni generali;

che tale «opportunità» viene interpretata in senso rigorosamente restrittivo dagli uffici delle soprintendenze scolastiche regionali;

che la liquidazione accentrata presso gli uffici della Ragioneria centrale comporta ritardi di parecchi mesi nel rimborso di quanto anticipato dai dipendenti;

che il ritardo assume carattere assolutamente intollerabile per le tabelle di missione pervenute al Ministero della pubblica istruzione dopo il quindicesimo giorno del mese di ottobre di ciascun anno, in quanto dopo tale data esse vanno inserite in «conto resti» e quindi vengono rimborsate non prima del quinto o sesto mese dell'anno successivo, senza computo di interessi e di quote rapportate alla svalutazione monetaria;

che in ogni caso gli ispettori periferici, in quanto decentrati, non hanno possibilità di percepire anticipi, per cui spesso si trovano in credito verso lo Stato per somme anticipate, a volte anche dell'ordine di diversi milioni,

l'interrogante chiede di sapere:

quali sono gli effettivi intralci burocratici che impediscono la liquidazione presso gli uffici periferici delle indennità di missione e delle spese di viaggio agli ispettori periferici del Ministero della pubblica istruzione per gli incarichi conferiti dalle direzioni generali;

quali provvedimenti si intende adottare per ovviare agli inconvenienti evidenziati.

(4-02385)

(28 novembre 1985)

RISPOSTA. — Si risponde, anche per conto del Ministero del tesoro, all'interrogazione parlamentare in oggetto.

In ordine alla questione sollevata, si ritiene opportuno premettere che i fondi stanziati sul capitolo 1019 del bilancio di questo Ministero, per le indennità di missione al personale dipendente, vengono ripartiti, all'inizio di ogni esercizio finanziario, tra i vari uffici centrali, in relazione alle specifiche esigenze dagli stessi rappresentate e sulla base di quanto stanziato per le corrispondenti finalità nel precedente esercizio.

I fondi come sopra ripartiti vengono, quindi, comunicati ai suddetti uffici, con l'ovvia avvertenza che ciascuno di essi dovrà contenere i relativi impegni entro i limiti delle disponibilità destinate all'attività ispettiva, da svolgere nei rispettivi ordini e gradi di scuola.

Tale procedura comporta, pertanto, che le direzioni generali, nell'ambito delle istituzioni scolastiche amministrate, ed i singoli uffici periferici, nello stesso ambito e nelle rispettive circoscrizioni, possono affidare incarichi ispettivi fino alla concorrenza delle somme loro assegnate.

Per quanto concerne, in particolare, gli incarichi di missione affidati al personale amministrativo, che dipende funzionalmente dalla direzione generale del personale di questo Ministero, i fondi occorrenti a ciascun ufficio scolastico periferico, in relazione ai preventivi dagli stessi inviati, sono accreditati, all'inizio di ciascun esercizio finanziario, a favore di appositi funzionari delegati, che provvedono ai relativi adempimenti.

Per quanto si riferisce, invece, agli incarichi conferiti dagli altri uffici centrali agli ispettori tecnici periferici, in servizio presso i singoli provveditorati agli studi e le sovrintendenze scolastiche, l'adozione di criteri analoghi a quelli seguiti per il personale amministrato direttamente dalla succitata direzione generale darebbe luogo, sotto il profilo tecnico-contabile, ad una procedura estremamente macchinosa; detta procedura richiederebbe, invero, che le assegnazioni di fondi ai vari uffici centrali fossero decurtati della quota parte occorrente al pagamento delle indennità agli ispettori in questione ogni qualvolta se ne ravvisasse la necessità, per dirottarla, con apposito accreditamento, ai funzionari delegati responsabili dei singoli uffici scolastici periferici.

Quanto, infine, agli adempimenti di competenza degli uffici della ragioneria centrale del Ministero, si fa presente che tale organo procede solo alle operazioni di controllo dei provvedimenti emessi in materia dall'Amministrazione, operazioni che vengono di norma espletate entro tempi ragionevoli, che di solito vanno dai 15 ai 20 giorni lavorativi.

Il Ministro della pubblica istruzione
FALCUCCI

(2 dicembre 1986)

PASQUINI, TEDESCO TATÒ, RASIMELLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza:

1) che alla «Lebole Moda» di Arezzo (gruppo Lanerossi-Eni) la situazione aziendale va deteriorandosi, come risulta dai seguenti dati:

il bilancio del 1985 si è chiuso con 9 miliardi e 400 milioni di *deficit* dei quali, però, ben oltre i due terzi sono da considerarsi oneri impropri, destinati ad incentivare le dimissioni «volontarie» e a liquidare il privato che ha rilevato lo stabilimento di Empoli (Firenze);

costante perdita occupazionale per l'adozione di indiscriminati provvedimenti di esodo che in 7 anni hanno ridotto gli occupati da 4.536 a circa 2.500, riduzione che ha interessato in stragrande maggioranza manodopera femminile;

le vendite, sia sul mercato nazionale che su quello estero, sono in pesante regresso rispetto al passato anche recente, per la messa in opera, da parte della direzione, di nuove produzioni all'insegna del pressappochismo e della improvvisazione;

la mancanza o l'insufficienza di un programma definito di gestione aziendale aggrava tutta la condizione e l'organizzazione del lavoro, con gravi disagi e mortificazioni del personale, con conseguente abbandono dell'azienda specialmente da parte dei quadri e dei tecnici professionalmente più capaci e preparati;

2) che da parte della dirigenza aziendale sono stati disattesi gli accordi sottoscritti con le organizzazioni sindacali (l'ultimo dei quali firmato nel luglio 1985) per ovviare alle deficienze sopra descritte e raggiungere il risanamento aziendale; è sufficiente riferirsi al modo irrazionale con cui si è continuato nel tempo a gestire l'azienda e ad utilizzare il personale, per rendersi conto di queste clamorose inadempienze: non è stato, ad esempio, avviato a soluzione, ma, anzi, è andato aggravandosi

il problema del rapporto tra diretti e indiretti (problema ritenuto dalla direzione il più qualificante dell'accordo di luglio) proprio perchè, mentre si incentiva l'esodo anche del personale indiretto, si chiamano poi ogni giorno decine di nuovi lavoratori diretti a mansioni indirette;

3) che l'unico dato certo e positivo è il graduale aumento della produzione e della produttività, dovuto all'intensificazione dei ritmi di lavoro da parte dei dipendenti e al loro impegno, individuale e collettivo, per sopperire alle deficienze di organizzazione e di utilizzazione delle strutture derivanti dalla inadeguata direzione aziendale; questa partecipazione attiva e consapevole dei lavoratori è base certa e fondamentale per un rilancio produttivo, commerciale e occupazionale, ma attende di essere integrata con misure concrete di mercato, una seria politica finanziaria, la promozione di un centro di ricerca applicata sul macchinario, la riqualificazione professionale ai vari livelli, per consentire all'azienda di superare le presenti difficoltà e tornare pienamente competitiva sui mercati italiani e stranieri;

4) che da tutto ciò si può desumere che vi sia, ai vari livelli di direzioni Eni-Lanerossi, una volontà di disimpegno e di graduale smobilizzo dell'azienda e questo nonostante le affermazioni e le dichiarazioni di diverso tenore più volte ripetute dal presidente della società.

Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere quali indirizzi il Ministro ha assunto o intende assumere in merito alla condizione esistente nel settore e specificatamente alla «Lebole Moda» di Arezzo e quali richiami e indicazioni ha fornito o intende fornire alla direzione del gruppo Eni-Lanerossi e alla società per correggere gli errori su menzionati, rispettare gli accordi sottoscritti con i sindacati dei lavoratori, condurre su nuove basi il totale risanamento dell'azienda, avviare una politica di rilancio, nei mercati italiani e stranieri, facendo leva su un marchio prestigioso e su una ricca tradizione di modelli e professionalità che è stata ed è vanto da decenni delle maestranze aretine.

(4-02717)

(12 marzo 1986)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue sulla base di notizie fornite dall'ENI.

La società «Lebole Moda» sta attuando le linee strategiche decise nel 1983, con le quali era previsto di raggiungere uno stabile risultato di sostanziale pareggio economico nell'anno 1987, secondo un andamento che nei fatti è stato finora rispettato.

Le rappresentanze sindacali dei lavoratori, informate preventivamente e ripetutamente sulle strategie di risanamento della società, nel luglio 1985 hanno concordato sui loro punti fondamentali, cui si sta dando sostanziale attuazione.

Dai principali indici dell'andamento tecnico-economico dell'esercizio si desume il rispetto delle strategie delineate e quindi la coerenza con l'obiettivo del risanamento nei modi e nei tempi previsti. Infatti il fatturato 1985 è superiore del 7 per cento quanto alla quantità e del 29 per cento quanto al valore rispetto al 1983; l'esportazione è aumentata di 8,5 punti percentuali. Il fatturato ha superato nel 1985 la capacità produttiva del 12,8 per cento.

La produttività lavoro-manodopera è aumentata di 5,5 punti percentuali; quella della manodopera indiretta (operai non utilizzati direttamente

sulle macchine) e di servizio è aumentata di 9,1 punti, coerentemente con la strategia di contenimento delle strutture (dirigenti, impiegati, intermedi, manodopera indiretta).

La produttività è conseguente ai massicci investimenti in tecnologie (più del doppio rispetto agli anni precedenti al 1984), alle riorganizzazioni e all'apporto di «laboriosità» delle maestranze.

Gli organici sono in linea con la previsione di raggiungere un livello occupazionale di 2.500 unità; il rapporto delle strutture rispetto alla produzione sviluppata migliora di 17 punti percentuali rispetto all'anno 1983, in coerenza con la strategia di riduzione delle strutture.

Il congruo adeguameno del capitale sociale (più 13,1 miliardi) e i massicci investimenti patrimoniali e di *marketing* confermano nei fatti la volontà della società di supportare con adeguate risorse le azioni di risanamento.

Il risultato economico dell'esercizio 1985 è in perdita di 9,4 miliardi (contro i 12 miliardi di perdita degli anni 1983 e 1984).

Tale risultato sconta «spese eccezionali *una tantum*» per 7,8 miliardi, connesse alle azioni di risanamento, per cui la perdita riferibile alla gestione normale ammonta a 1,6 miliardi (pari all'1 per cento del fatturato, dopo aver accantonato pieni ammortamenti fiscali per 1,6 miliardi).

Dall'anno 1986 e soprattutto dal 1987 tali spese eccezionali graveranno in misura decisamente decrescente, consentendo così di far esprimere alla azienda risultati economici di sostanziale equilibrio.

Il Ministro delle partecipazioni statali
DARIDA

(11 dicembre 1986)

PINTO Michele. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Premesso:

che la stampa ha di recente segnalato lo stato di grave abbandono in cui versa una significativa testimonianza storica e culturale rappresentata da un cippo marmoreo eretto nel 70 avanti Cristo in Sapri (Salerno) in onore di Lucio Sempronio Prisco, governatore di quel *municipium*;

che gli stessi organi di stampa hanno sottolineato l'esigenza di un urgente restauro e di una adeguata protezione del cippo che valga a salvarlo da danni irreversibili (già allo stato l'epigrafe è quasi illeggibile),

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere per salvare il monumento e dargli decorosa sistemazione.

(4-02812)

(3 aprile 1986)

RISPOSTA. — Questa Amministrazione fa presente di avere già preso gli opportuni accordi con il comune di Sapri per la salvaguardia e la sistemazione del cippo marmoreo suddetto.

L'opera, pertanto, verrà collocata in luogo più sicuro e si provvederà alla sua sostituzione nella piazza con una riproduzione.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
GULLOTTI

(2 dicembre 1986)

RIGGIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se intenda bloccare la ventilata soppressione delle tratte ferroviarie secondarie della rete siciliana;

se voglia accelerare l'attuazione dei provvedimenti riguardanti la Sicilia, già inseriti nel piano poliennale di ammodernamento e potenziamento delle ferrovie;

se intenda intensificare i servizi ferroviari a vantaggio dei lavoratori pendolari;

se voglia disporre un migliore servizio del parco carrozze passeggeri. (4-02370)

(26 novembre 1985)

RISPOSTA. — L'articolo 8 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, prevede la predisposizione da parte del Ministro dei trasporti di un piano di graduale soppressione delle linee a scarso traffico il cui esercizio non abbia funzione integrativa dei servizi svolti sulle linee della rete fondamentale.

L'articolo 18 della legge 17 maggio 1985, n. 210, concernente l'istituzione dell'ente Ferrovie dello Stato, prevede inoltre la rideterminazione, sempre da parte del Ministro dei trasporti, degli obblighi di servizio pubblico che, ai sensi dei regolamenti CEE, debbono essere mantenuti nei confronti dell'ente.

Obiettivo è quello di pervenire ad una riduzione degli obblighi imposti all'ente Ferrovie dello Stato, i cui oneri gravano sul bilancio statale, quando gli stessi non siano accompagnati da concreta utilità in termini di interesse generale.

Con decreto del Ministro dei trasporti 4 luglio 1985, n. 90/T, è stata costituita un'apposita commissione incaricata di svolgere un'indagine conoscitiva sul problema e di riferire sulle possibili iniziative da adottare.

In base alle indicazioni di detta commissione, che ha ovviamente tenuto conto degli indirizzi scaturiti dall'elaboraziaone del piano generale dei trasporti, si è svolta un'ampia ed approfondita verifica, che ha coinvolto le forze politiche e sociali, a conclusione della quale si è pervenuti alla seguente riclassificazione funzionale della rete delle Ferrovie dello Stato:

1) rete ferroviaria d'interesse generale, che comprende:

a) le linee al cui esercizio, in base al regolamento CEE n. 1191/69, fa riscontro un interesse commerciale dell'ente Ferrovie dello Stato, definite «rete commerciale» ed aventi un'estesa di chilometri 8.323;

b) le lineea che svolgono una funzione integrativa alla rete commerciale per esigenze di politica generale dei trasporti e per altre necessità di rilevanza nazionale, definite «rete integrativa» ed aventi un'estesa di chilometri 5.389;

2) rete ferroviaria d'interesse locale, che comprenderà le linee che, d'intesa con le regioni, risulteranno insopprimibili perchè ritenute, ai sensi della citata normativa CEE, indispensabili per garantire la fornitura di sufficienti servizi di trasporto e per le quali non appare vantaggiosa o possibile l'istituzione di servizi sostitutivi (l'estensione di quest'ultima rete, per ora individuata in chilometri 2.245, potrà essere definitivamente fissata una volta esauriti gli approfondimenti e le verifiche in corso di svolgimento in base alle intese raggiunte a livello parlamentare e con le regioni e le parti sociali);

3) linee che non svolgono un'insopprimibile funzione ai fini della fornitura di sufficienti servizi di trasporto e per le quali è economicamente vantaggiosa l'istituzione di servizi sostitutivi viaggiatori con mantenimento su rotaia, sia pure in regime di raccordo o con altro sistema economico d'esercizio, dei servizi merci aventi volume tale da presentare interesse commerciale per l'ente Ferrovie dello Stato.

Per tali ultime linee è stata prevista la sostituzione dei servizi ferroviari viaggiatori con servizi automobilistici di analogo livello qualitativo, nelle seguenti fasi operative:

la prima, attuata a partire dal 1° gennaio 1986, comprendente linee per un'estesa di chilometri 232,6;

la seconda, da attuare a partire dal 28 settembre 1986, comprendente linee per un'estesa di chilometri 70,7;

la terza, da attuare una volta completati i potenziamenti previsti per linee parallele, comprendente linee per una estesa di chilometri 55,4.

Per quanto concerne le linee della rete ferroviaria siciliana, si fa presente che, dal 1° gennaio 1986, è stato soppresso il servizio viaggiatori sulle seguenti linee a scarso traffico di interesse locale: Regalbuto-Motta Sant'Anastasia, Castelvetrano-Ribera e Noto-Pachino.

Le linee, di seguito indicate, sono inserite invece tra quelle di interesse locale a scarso traffico di cui al precedente punto 2):

Gela-Siracusa;
Castelvetrano-Alcamo (diramazione);
Castelvetrano-Trapani;
Gela-Canicattì;
Gela-Lentini (diramazione);
Mazara del Vallo-Mazara Marittima;
Licata Porto-Licata Molo;
Alcantara-Randazzo.

Tutte le altre linee della rete siciliana fanno parte della rete ferroviaria d'interesse generale di cui al punto 1).

Circa l'attuazione degli interventi previsti dal programma integrativo di riclassamento, potenziamento e ammodernamento delle linee, impianti e mezzi della rete ferroviaria di cui alla legge 12 febbraio 1981, n. 17, si precisa che gli stessi sono in corso di regolare esecuzione sulla base di programmi a suo tempo approvati con decreto ministeriale 10 settembre 1981, n. 1881.

Soltanto per quanto concerne gli interventi sulle linee di interesse locale — per talune delle quali, come sopra indicato, già è stata attuata una riclassificazione funzionale, mentre per le altre sono in corso approfondimenti e verifiche per valutare la possibilità o meno della sostituzione dei servizi ferroviari viaggiatori con autoservizi — si è ritenuto di soprassedere, in via cautelativa, alla attuazione dei provedimenti previsti dal cennato decreto ministeriale n. 1881 del 1981.

Circa il problema della intensificazione dei servizi ferroviari pendolari nonchè del miglioramento del parco carrozze viaggiatori, l'ente Ferrovie dello Stato fa presente che con l'orario estivo 1986 i servizi ferroviari interessanti i lavoratori pendolari, grazie anche alla fornitura di nuovo materiale rotabile, sono di gran lunga migliorati rispetto al passato.

Per quanto riguarda la Sicilia, sono stati incrementati, in particolare, detti servizi sulle linee Palermo-Catania, Palermo-Trapani, Catania-Gela-

Licata, realizzando utili coincidenze per il collegamento dell'interno dell'Isola con le principali relazioni continentali.

Il Ministro dei trasporti
SIGNORILE

(9 dicembre 1986)

RIGGIO. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che il ventilato accordo CEE-USA sui prodotti agricoli arreca notevoli danni ai nostri prodotti mediterranei e in particolare alla agrumicoltura;

che detto accordo peserebbe negativamente sui produttori agricoli meridionali, siciliani in particolare, che, come sempre si verifica, vengono sistematicamente penalizzati, visto che non si tiene mai conto degli interessi del Sud del paese e dei suoi operatori agricoli,

l'interrogante chiede di conoscere quali interventi intendano adottare per impedire questo schema di accordo CEE-USA che graverebbe pesantemente sulla intera economia del Sud, della Sicilia in particolare, e che causerebbe ai coltivatori tutti un rilevante danno, non sopportabile.

(4-03348)

(8 ottobre 1986)

RISPOSTA. — La controversia CEE-USA sulla pasta e gli agrumi è stata di nuovo portata all'ettenzione del consiglio CEE il 27 ottobre 1986.

Sul pacchetto di concessioni reciproche concordato tra la commissione CEE e gli USA nello scorso mese di agosto, il Governo italiano ha manifestato, sin dall'inizio, insoddisfazione, sulla base della considerazione che un accordo con gli Stati Uniti non può penalizzare solo taluni Stati membri a produzione mediterranea e agrumicola in particolare, ma deve ripartire equamente gli oneri tra tutti i paesi membri, in spirito di solidarietà comunitaria.

La riserva di fondo posta dall'Italia in settembre all'approvazione del pacchetto è stata seguìta da una richiesta alla commissione volta a ottenere compensazioni sul mercato interno comunitario riferite al settore agrumicolo. Ciò per evitare la riapertura del negoziato con gli Stati Uniti.

Le nostre richieste sono state in certa misura recepite dalla commissione CEE che si è impegnata a seguire da vicino l'andamento del mercato agrumicolo, facendo le necessarie proposte per la trasformazione ed evitando conseguenze sfavorevoli sul piano della competitività dei prodotti sui mercati terzi. La commissione si è inoltre impegnata ad intervenire mediante aumenti di restituzioni alle esportazioni con la destinazione alla trasformazione di 30.000 tonnellate per due anni di arance delle qualità moro e tarocco. Sono previste infine misure strutturali per favorire la commercializzazione del prodotto.

Al Consiglio dei ministri CEE del 27 ottobre 1986, da parte italiana, nel ribadire l'esigenza di sostenere il mercato della trasformazione dei prodotti agrumicoli, si è provveduto ad impegnare la commissione a dare puntualmente seguito agli impegni presi, relativi a questo settore e ad avanzare in tempi brevi proposte appropriate.

Si è peraltro ritenuto politicamente opportuno non perpetuare una

controversia con gli Stati Uniti onde evitare ulteriori deterioramenti dei rapporti commerciali con quel paese.

Il Governo italiano intende ora affrontare con la massima determinazione i problemi inerenti a questo settore, esigendo la rapida messa in atto degli impegni presi in sede comunitaria ed intervenendo presso la commissione CEE per ottenere effettive misure di sostegno e miglioramento del mercato agrumicolo.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
CATTANEI

(13 dicembre 1986)

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che appare giustificato quanto è stato già richiesto dall'Associazione ispanisti italiani in data 30 aprile 1986 e anche dall'Associazione nazionale insegnanti lingue straniere in data 3 luglio 1986, cioè che sia modificato il decreto ministeriale 21 luglio 1966, sostituendo alla perentorietà dell'insegnamento delle tre lingue straniere, inglese, francese e tedesco, previste dai piani di studio degli istituti tecnici per il turismo, la possibilità di scelta di tre lingue straniere fra inglese, francese, tedesco e spagnolo, in considerazione della sopravvenuta intensificazione degli scambi culturali, commerciali e turistici con il vasto mondo di lingua spagnola, si interroga il Ministro in indirizzo per sapere se intenda accogliere la predetta richiesta.

(4-03191)

(30 luglio 1986)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si premette che questa Amministrazione ha già da tempo preso in esame le ripetute istanze rappresentate dalla Associazione ispanisti italiani in ordine all'introduzione della lingua spagnola, quale terza lingua staniera di insegnamento negli istituti tecnici per il turismo.

Il problema sarà valutato in occasione di eventuali modifiche degli orari e dei programmi di insegnamento degli istituti tecnici per il turismo.

Il Ministro della pubblica istruzione
FALCUCCI

(2 dicembre 1986)